



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Manzini, Luigi

La colonna di nube ...

Collocazione: 17. N. III. 30 op. 12

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2866179T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

LA COLONNA DI N V B E

All' Eminentifs. e Reuerendifs. Principe

IL SIG. CARDINALE

GIBERTO BORROMEI

PER IL M. R. P. MAESTRO

LVDOVICO SPONTONI

Guardiano, e Predicator Celebre

IN S. FRANCESCO DI BOLOGNA

La Quaresima dell' Anno 1654.

CANZONE

DEL CONTE LVIGI MANZINI.



EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.



O dedico riuerente all' Em.
V. vna Colonna di Nube;
non perch' ella è lode d'vn
Inferiore; ma perch' è ritrat-
to d'vn Suddito di V. Em. l'altezza delle
cui doti fa ombra di Protezione anche
alle Colonne più eccelse. Il farle vedere
a' piedi vna Colonna, è vn farla confide-
rare per tal Colosso di gloria, a' cui pie-
di generosi restino soggette anche le sub-
limità. La Religione Franciscana può
malageuolmente additarne vn' eguale a
questa, per prostrarla all' Eminenza del
Principe, che le souasta. Ella è pompa
di questa Patria, base di questa Pietà, deli-

A 2

zia

zia di queste marauiglie, pupilla di questi
occhi obligati. Io la solliueo a' piedi di
V. Em. perche in questi io adoro meriti,
e preueggioglorie, alle quali basta, che
giunga vna mole, per argomentarsi subli-
me. E come frà motiui si diuoti potrà la
superstizione degli stili correnti dannar-
mi per irriuente? Della magnanima Cle-
menza dell' Em. V. non dubito. Sò,
ch'ella non può intenderla, che in osse-
quio, nè gradirla, che in vittima; degna
sempre, se diretta al farle vedere in vno de'
Soggetti, che protegge, il Valore, e la Pie-
tà, che desidera in tutti. Onde all' Em.
V. vmilmente prostrato inchino, fino al
silenzio, i mei diuotissimi ossequij, come

Di V. E. Reuerendis.

Vmilis. obligatis. e diuotifs. Seru.

Luigi Manleni.



LA COLONNA DI N V B E.



Hi da ferue catene il piè mi scioglie,
E per sentier fatale
Al lido de la Vita hoggi mi scorge?
Qual mole mi si porge,
Per tragittar d'vn'Eritreo mortale
Bella scorta al pensier, duce a le voglie?

Così trà fosche spoglie
Di Nube densa, e molle
Infocata Colonna al Ciel mi estolle?
Così la sacra hor mia facella, hor duce,
Frà le tenebre sue m'apre la luce?
A le fugaci piante
Inuan m'insidij, o Faraon volante.
Frà sponde adamantine il mar mi affida,
Se COLONNA di N V B E al Ciel mi guida.

A 3

Ma

Ma se l'alto prodigio al Reno auuera,
LUDOVICO, il tuo pregio,
Deh soffri almen, che altrui n'eterni il vanto.
Sia libero al mio Canto
Il seguir de' tuoi fatti il lume egregio,
Per rapirlo a l'oblio, che il tutto annera.
Grata cetra, e sincera
Tragga da chiuso core
Con chiaue d'armonia note d'onore.
Ben'è ragion, che in nobile vicenda,
Se mi dispensi rai, lumi io ti renda.
Duolmi sol, che sien questi
Terreni rai, per isplendor eelesti.
Ma l'additarti almen siami concesso;
Che i lumi tuoi gli spargerai tu stesso.

Parmi d'ispido Veglio annosa fronte
Mirar nel Tempo austero,
Che a' vitali digiuni il Ciel prescrive.
Ei di pallide Oliue
Circonda il crine irsuto, e in vasto impero
Turbe seguaci a le sue leggi hà pronte.
Scotesi Flegetonte
Qualor la verga ei scote,
Che d'aspra Penitenza hà forme ignote.
Egli il Mosè, Satanno è il Rè d'Egitto,
Da cui cercano l'alme al Ciel tragitto.
Mar di colpe l'asconde,
Ma già diuiso in portentose sponde,
Che di FRANCESCO il Tempio, infra gli errori,
Varco è sicuro a l'Israel de' cori.

Hor

Hor quì vegg'io di smisurata mole
Torreggiante, sublime,
Mobil Colonna in viua Nube auuolta,
Quì pure a lei riuolta
In curuo ciglio i suoi stupori esprime
Turba, che numerosa a lei par vole.
Ma qual, più, che non suole,
Quinci vibra facelle,
Quindi femina orror da fosche ombrelle?
Ahi, LVDOVICO, i tuoi dettami Santi
Scorgon quì l'alme a più bel lido erranti,
Nel mar de' falli miei
La Nube tu, tu la Colonna sei.
Se a tergo il Faraon tartareo preme,
Chi'l fugge oue tu splendi, ombre non teme,

Sorge di tua Virtù la mole eretta
Al dar'ombra a gl'imbelli,
A' cadenti riparo, a' pij sostegno.
Il tuo costante ingegno
Contro l'empia Eresia vibra flagelli,
Contro il perfido error tuona, e facta,
Cede, da te costretta
Turba di Mostri auuinti,
Quinci da te prostrati, e quindi estinti.
Sù le tue cime e cento, e cento han sede
Sacri trofei di propugnata fede,
Nè merauiglia sia
Se par, che alberghi in te l'alta Sofia;
Ch'ella, il bel volto a l'ignoranza ascofsto,
In Colonna di Nube il Trono hà posto.

Ma

Ma chi del gran FRANCESCO i pij vestigi
Con serafico zelo
Da te seguiti col valor non mira?
Quegli fido si ammira,
Mendico Atlante ad ingemmato Cielo,
Soppor d'omeri inuitti vmili bigi.
E pur da' Regni Stigi
Machinate ruine
Ei sol sostiene, ei sol ripara al fine.
E tu, di lui ben degno figlio, a i Chioftri,
E a' Templi offri sostegno, incensi, ed ostri.
Han quei da te lor pace,
Questi culto, splendor, gloria verace.
Onde se di Colonna hai forza, e norma,
Per sostenere, il Ciel tale ti forma.

Tenta in vano ástio cieco, e rabbia infana
D'emulator maligno
Crollar de le tue glorie il piede immoto.
Ogni voce, ogni voto,
Se non è lingua d'aspe, ò cor ferigno,
Dannerà d'impietà l'opra villana.
Ogni forza profana
Frangerà nel tuo petto
Il folle ardir del contumace affetto.
Resisteran de' chiari gesti tui
L'onorate memorie a gli vrti altrui.
La Dora, il Tebro, e il Reno
Scudo ti fieno al venerato seno.
De' mertì al mare (in van t'insidia Lete)
Porrai, Colonna eccelsa, eterne mete.

Hor

Suonano ancor frà liquidi volumi

Il maggior Reno, e l'Istro

De le bell'opre tue profondi encomi.

I Mostri, colà domi

A prò del tuo FRANCESCO, alto ministro

Ti confessano a lui d'incliti lumi.

Toruo oblio non consumi

Le memorie felici

De' tuoi sudori in que' pietosi vfici.

Se profusero a te gli Augusti, e i Regi,

Ne sacrafi tu a lui gli onori e i pregi.

I di lui prischi acquisti

Homai perduti, al predator rapisti.

E qual Colonna, a le ruine accorso,

A le perdite sue frenasti il corso.

Nè di pallida Nube improprio, e vile

Al tuo gran merto è il nome,

Se tra' foschi vapori il Sol si cela.

Ogni bell'Astro vela

Con tenebroso vmor lucide chiome,

E con notturno orror forma gentile.

A FRANCESCO simile,

E' ragion, che tu asconda

De le grazie del Cielo i lumi, e l'onda.

Così del Sommo Sol, che chiudi in grembo,

VII O ti volgi in imago, ò sciogli in nembo.

De le voci i torrenti

Suggon da te, se Nube fei, le genti.

Quindi tra'l Reo compunto, e l'ira vltrice,

Sei tu, Nube di Pace, Iri felice.

Che

Che se il Sol di Giustizia i rai mordaci
Vibra ver noi sdegnoso,
Per arder cori, e fulminar delitti;
A' Peccatori afflitti
Le strade addombri, onde il furor pietoso
Rendasi, e cangi i colpi in care paci.
Così per vie sagaci
Ingegnosa Virtute
Il periglio mortal cangia in salute.
S'entro a la Nube tua gli strali sono,
N' esce a noi sol de la tua voce il tuono.
Quindi al Ciel le fauille,
A noi teccan, per te, l' ombre, e le stille.
E se auvien pur, che il Ciel folgori auuente,
Dannò i folgori ancor luce a la mente.

Canzon, ardita pur l'aura procaccia,
Nè temer d'Aquiloni
Impetiferi, ò liuide tenzoni.
Và; che inflessibil sia tua forza ignota,
Q' Nube al Ciel; ò al suol Colonna immota.

~~Canzon del sommo Sol, che in chiarezza si risplende~~
In Bologna, per Giacomo Monti. MDCLIV.

Con licenza de' Superiori,



020512